

Michael Haneke alle radici del nazismo

Bambini feroci per colpa di adulti ottusi e oppressivi in un villaggio tedesco di primo '900: è 'Il nastro bianco'

Il nastro bianco

Regia di Michael Haneke

Con Christian Friedel, Leonie Benesch, Ulrich Tukur, Susanne Lothar

Austria, Germania, Francia, Italia 2009. Distribuzione Lucky Red

ALBERTO CRESPI

Il «nastro bianco» del titolo è il simbolo della purezza, e quando viene imposto a due figli del pastore, a mo' di rimprovero per le loro marachelle, gli spettatori dovrebbero cominciare a sospettare. Conviene fermarsi qui nel raccontare i misteri del film di Michael Haneke, vincitore della Palma d'oro a Cannes 2009. E dilungarsi invece sul contesto: siamo in un villaggio della Germania profonda, a cavallo fra il 1913 e il 1914 (a un certo punto si festeggia «l'ultimo capodanno di pace», la

Il secolo delle stragi

Le cause del male indagate con spirito darwiniano

grande guerra incombe: la fine del film coincide con l'attentato di Sarajevo), e nella piccola comunità si verificano eventi bizzarri. Il medico del paese è vittima, anch'egli, di un «attentato»: una corda tesa fra due alberi fa cadere lui e il suo cavallo, provocando il ricovero dell'uomo. Una donna muore sul lavoro nella segheria di proprietà del barone locale, e poco dopo il figliolo del nobile viene trovato torturato. Il medico, tornato dall'ospedale, lascia brutalmente la sua amante, che a sua volta ha un figlio ritardato anch'egli oggetto di violenze. Dal canto suo il dottore (vedovo) abusa della figlia, mentre il pastore protestante tratta la sua numerosa prole con prussiana disciplina. Insomma, nel paese l'unico sano sembra il giovane maestro, in-

namorato di una fanciulla che non a caso è a servizio in un'altra località...

GELIDO MICROCOSMO

Lavorando su una struttura corale e su un bianco e nero freddissimo, Haneke mette in scena un microcosmo che è la beffarda, consapevole parodia degli «Heimatfilm», i film sulla Germania bucolica e pre-nazista che tanta fortuna hanno avuto nel cinema tedesco. Nel *Nastro bianco* osservate con attenzione i bambini e fate un rapido calcolo: avranno tutti fra i 20 e i 30 anni nel 1933, quando Hitler andrà al potere. Sono i carnefici e le vittime di domani. Ma non nascono dal nulla. Non è certo casuale che gli adulti con un maggior peso narrativo, nella trama, siano un prete, un medico e un maestro di scuola: sono le figure fondanti della vita di un villaggio, coloro ai quali si rivolgono gli umili per risolvere i problemi del corpo e dell'anima - mentre il nobile proprietario che tutti stipendia rimane lontano, nel suo palazzo. *Il nastro bianco* denuncia la crudeltà dei piccoli, ma la mette in prospettiva: le colpe sono dei padri, di un sistema educativo ottuso e repressivo. Haneke rilegge le origini del nazismo con spirito darwiniano: è l'evoluzione di una specie, l'homo germanicus, per come si è compiuta in un certo paese e in una certa epoca - il primo scorcio del Novecento. *Il nastro bianco* racconta l'inizio del secolo breve di Hobsbawm, il secolo delle stragi che inizia a Sarajevo e finisce a Berlino con la caduta di un Muro figlio diretto degli stessi padri di cui sopra. Il film è un teorema lucido, deterministico, con l'unico difetto di essere gelido - e di arrivare al tema dell'infanzia feroce in modo fin troppo criptico. Ma, per essere un film di Haneke, c'è persino una storia d'amore che muove a tenerezza: e i due attori che la interpretano, il maestro Christian Friedel che racconta la storia in voce off a distanza di anni, e la servetta Leonie Benesch, sono bravissimi, quasi umani. ●

**GLI ALTRI
FILM**



Capitalism

Il potere dei soldi

Capitalism: A Love Story

Regia di Michael Moore

Con Michael Moore

USA 2009

Mikado

**

Sono passati vent'anni da quando Michael Moore, con una forza dirompente, ha esordito nel cinema documentario portando sugli schermi di tutto il mondo la sua personalissima inchiesta sulle conseguenze della disfatta della General Motors sulla piccola Flint, sua città natale. Ora, dopo svariati film e inchieste, da *Bowling a Columbine* a *Fahrenheit 9/11* fino a *Sicko* sui guasti della sanità

privata negli Stati Uniti, con *Capitalism* ritorna in quella città, ma allarga lo sguardo al mondo intero, cercando di capire e indagare le conseguenze della politica capitalista sulla vite delle persone.

Con *Capitalism* si ha la sensazione che un ciclo si sia chiuso per Moore, perché è affievolita la sua spinta e la forza d'analisi. Questo pamphlet così ambizioso da voler spiegare dei meccanismi davvero complicati in verità non dice nulla di più di quel che già sappiamo, e non spinge la riflessione lo spettatore a indignarsi più di tanto, secondo la logica tipica di questi documentari ad effetto, e ricattatori. Intatta, invece, è la vena ironica che qui diventa auto-ironica, e per questo immaginiamo Moore come nuovo Woody Allen, certo sui generis.

D. Z.

Amore 14

Sociologia per ragazzi



Amore 14

Regia di Federico Moccia.

Con Veronica Olivier, Beatrice Flammini, Flavia Roberto

Italia 2009

Medusa

*

Il Moccia bestseller man continua la sua personale, e fruttuosa, indagine sul mondo dell'adolescenza e dell'amore, eleggendosi ormai come nuovo Alberoni della sociologia adolescenziale. Piace ai giovani, e a loro si rivolge.

D. Z.

This Is It

L'ultimo Jackson



This is Michael Jackson: This is It!

Regia di Kenny Ortega

Con Michael Jackson, Nick Bass, Michael Bearden

USA 2009

Sony Pictures

«Più che tempestivo» film documentario sui preparativi del tour londinese di Michael Jackson. A pochi mesi dalla sua morte, il cinema rende omaggio al re del pop intrufolandosi nel dietro le quinte della sua arte e mestiere. Per i fan una chicca.